LA VALADDO

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

AI LETTORI

L'attuale numero della "VALADDO" appare a conclusione di una stagione estiva densa di avvenimenti culturali, artistici, musicali, folcloristici, ecc., dei quali alcuni assumono particolare importanza per la nostra rivista, che pertanto ha rivolto ad essi una speciale attenzione. Il 22 luglio si è svolto alla Balma del Roure il III Concorso di Prosa e Poesia Occitana. Il 18 agosto ha avuto luogo il III Incontro annuale di studio a Mentoulles. Sempre a Mentoulles si è tenuto il primo corso pubblico di patouà nella valle del Chisone. Il Sindaco di Pragelato ha compiuto una visita molto significativa ai lontani discendenti dei Pragelatesi emigrati nell'Assia (Germania Federale). Accanto a questi avvenimenti di prima ria importanza storico-culturale sono accaduti altri fatti, si sono svolte altre manifestazioni, sono state compiute imprese sportive che non mancano sicuramente d'interesse locale.

Nel presente numero il nostro cassiere esprime in tono allegro le sue romantiche malinconie. Non crediamo che, con ciò, la nostra rivista vede sminuita la sua dignità di fondo. Anche le cose serie si possono trattare con il sorriso. Le lamentazioni, le geremiadi, come gli accigliati sarcasmi ed il sussiego, stanca no ben presto i lettori, oggidi già sommersi di notizie talmente funeree che mai come adesso si sono fatti tanti scongiuri. E con bonario sorriso anche Remigio Bermond ci racconta una delle sue storielle pragelatesi.

Siccome poi è bene riunovarsi ogni tanto, abbiamo adottato in questo nume ro un sistema d'impaginazione che, pensiamo, sia più agile di quello seguito fino ad ora. Certamente non raggiungeremo subito l'"optimum" desiderato; ma qualche cambiamento riscuoterà forse l'approvazione dei nostri lettori. Se il buon Dio ha portato a termine in sei giorni il suo compito di creazione, noi non dobbiamo avvilirci se il nostro compito di rinnovamento e di perfezionamento ci prenderà qualche mese e un paio di numeri. In questo tentativo, come in tante altre cose inerenti alla nostra rivista, l'opinione dei lettori sarà determinante.

Abbiamo provato vivo rincrescimento quando il nostro litografo, Signor Gili, ci ha comunicato di aver ceduto la sua impresa; ma come muovere obiezioni al suo desiderio di godersi un meritato riposo dopo quarantanove anni di attività quasi ininterrotta? La ditta è stata ripresa e rinnovata dalla dinamica Signora Valetto Marcorello, la quale ha riunito sotto un solo tetto le operazioni di copisteria e di stampa, semplifica ndoci un lavoro che prima dovevamo far complere in due

Così "LA VALADDO" continua coraggiosamente il suo compito di valorizzare, esprimete sanzionare l'originalità etnica e culturale delle nostre valli. Vogliamo in proposito ringraziare tutti coloro che, mediante i loro abbonamenti, ci accompagnano e sostengono nei perseguimento del nostro compito. Ringraziamo tutti coloro che ci aiutano nel lavoro redazionale con notizie, informazioni e spunti interessanti. La nostra gratitudine va pure a coloro che, sentendo di aver qualche cosa da esprimere, collaborano e collaboreranno con noi procurandoci testi ed artico li consoni alio spirito della "VALADDO". Con la loro opera ed il loro incoraggiamento tutti costoro ci aiutano a rendere "LA VALADDO" più aderente ai desideri dei suoi lettori che ne sono, in fin dei conti, i veri padroni.

LA REDAZIONE



Periodico di vita e di cultura valligiane

Sede: 10060 VILLARETTO Roure

Direttore responsabile Silvio BERGER.

Comitato di Redazione:

Silvio BERGER Remigio BERMOND Mario BORGARELLO Ezio MARTIN Andrea VIGNETTA Arturo GENRE

Abbonamento a. 4 numeri L. 1.000 (estero L. 1.200) da versare sul C. C. P. n. 2/35397 intestato ad Ezio Martin, Pinerolo.

lito-Copisteria Valetto Marcorello -Cso Bernardino Telesio 99, Torino.

Aut. del Tribunale di Pinerolo 29 marzo 1972, n. 2.

UNA COPIA 1, 250

LA VOUS DE LA (GROSO) CATSO

Quando, nel felice anno 1967, nacque a Ro ma il Codice di Avviamento Postale, gl'illuminatí spiriti che rischiarano con la loro pre senza il Ministero delle Poste e Comunicazioni celebrarono il lieto evento mediante articoli osannanti, manifesti, volantini, francobolli commemorativi, timbri obliteratori speciali e solenni messaggi radiofonici. I vantaggi, incalcolabili! Due soprattutto: rapidità di av viamento, rapidissimità di recapito, Bene, Adesso una lettera împiega cinque giorni a correra da Perrero al Roure; magari quattro, se si è raccomandati.

Se poi nel perfetto meccanismo delle nostre Poste s'incastra uno sciopero apposito, i risultati diventano mirabolanti. Per farla bre risultati diventano missosiani. ...
ve, certi nostri abbonati hanno l'inaudito pri vilegio di ricevere già, in questi giorni, VALADDO" n. 4 dell'aprile scorso (cioè il nume ro di dicembre; ma questa è un altra faccenda) spedita da Pinerolo a Pinerolo. Senza contare coloro a cui tale numero non arriverà mai più. Ebbene, cari abbonati frustrati dell'utile dilettevole n. 4 e forse di altri ancora, una volta di più sfidate audacemente il destino: : scriveteci una cartolinetta, possibilmente fuo rí deglí aurei periodi di sciopero apposito, av vertendoci del mancato recapito della DO" n° x, y o z; e noi, frugando negli scantinatí del direttore responsabile, procureremo di scovare il materiale utile all'uopo per for nirlo alla vostra assetata aspettazione (inten diamo parlare dei numeri arretrati della "VA LADDO" e non delle bottiglie di "stoup"). Così con l'ausilio delle riforme postali, in un mesetto la faccenda potrà essere risolta.

Come vedete, siamo di una cortesia rara nell'inquinata atmosfera del mondo attuale; "LA VALADDO" tira avanti con distinzione e col carburante che le passano gli abbonati. Già : il funzionamento della nostra rivista non di pende dall'AGIP o dalla Shell o Esso o Total , ecc., ma da Tizio, Caio, Sempronio e Taddeo che ci rinnovano puntualmente il lora abbona mento senza farsi tirar per le falde della palandrana e senza far gl'indiani alla maniera italica, sperando cioè che "LA VALADDO" conti-

nui ad arrivar loro (in omaggio).

Purtroppo, se si vive bene di omaggi ricevuti, si muore male di omaggi distribuiti.Perciò, mentre ringraziamo i fedelissimi che ci hanno rinnovato la loro fiducia ed i nuovi abbonati che ce l'hanno concessa in prova, riveliamo il piano machiavellico che, per fare anche noi la nostra brava riforma, metteremo in atto fin dal presente numero:

1. Chí è a posto con l'abbonamento troverà nell'area sinistra dell'indirizzo, il suo nume ro di matricola scritto in NERO ebano e, accan to, il numero di futura scadenza. Per esempio, 342-8 significa che messer Tal dei Tali, schedato (chiediamo scusa in ginocchio di questa parolaccia repressiva) sotto il numero 342, ha un abbonamento che scade col n. 8 della "VALA \underline{D} DO"

2. Chi non è a posto con l'abbonamento troverà, accanto al numero di matricola, quel lo di avvenuta scadenza dell'abbonamento, il tutto però scritto in ROSSO antico. A questi abbonamenti morosi (siamo pur capaci di linguaggio finemente sentimentale!) dobbiamo rivelare, con lo stratio nel cuore, che, se non si metteranno a posto con l'anima e con loro l'abbonamento, non potremo più inviar "LA VALADDO". Dio li guardi da sì cremendo castigo!

Chîaro, no? Basta avere studiato per qual che anno al politecnico. Non vorremmo però es sere fraintesi su questa sinfonia in rosso nero. Non c'entrano per niente ne le piste, ne il Milan, né Stendhal. "LA VALADDO" conserva intatto il suo austero apartitismo, non si ab bassa a lusinghe calcistiche e ripudia Sten dhal, un Delfinese presuntuosetto che, oltre ad essere stato dichiaratamente milanista, "al a agu le courpet d'eicrire 'Le Rouge et le Noir en fransee noumpa de l'eicrire en pa-touà". Dunque, il rosso e il nero costituisco no soltanto il simbolo purissimo di un nostro

colossale progresso amministrativo. Come conclusione, rivolgiamo il plauso al comune di Roure, che anche quest'an no ci ha passato un po' di ossigeno. Il suo aiuto è tanto più apprezzabile in quanto spon taneo e desolatamente solitario in mezzo alla rigorosa economia che gli altri comuni delle tre valli mantengono nei nostri riguardi. Un grazie commosso vada quindi sull'ali dorate e si posi sul capo dei generosi consiglieri che hanno votato, in sede di bilancio comunale la sovvenzione sottoforma di abbonamento poten ziato. Al grazie uniamo il fervido augurio che essi trovino, anche in sede di bilancio familiare, lo stesso entusiasmo per mandarci la quota del loro abbonamento individuale.

Per finire in serietà, rammentiamo che lo abbonamento costa la cifra astronomica di mil le lire per quattro numeri, che tale somma si versa sul conto corrente postale n. 2/35397 intestato al segretario Ezio Martin - Pinerolo. Lo si può anche affidare alla probità ada mantina dei nostri incaricati locali di daremo qui di séguito l'elenco.

Un grazie di cuore a tutti e "arvee à numerò sèt"!

Lë Tambourn Majour.

INCARICATI LOCALI DELLA VALADDO"

- 1) Pinerolo e dintorni: Prof. Etio MARTIN, Vis. Rossi 20 -10064 Pinemlo
- 2) San German, Pramol, Envers Piracho: Avv. Mario BORGA-RELLO, Via Vinçon 2 - 10065 San Cermano Chisone.
- 3) Peirouso, Poumarés M^a Lucisma CHARRIER 10063 Perosa Argentina.
- 4) Rouce disval (Balmo, Charian, Lon Boc), Sig. Ugo PITON . Charjan - 10060 Roseto Chisone-Rouse
- 5) Vizaret: Sig. Geido RESSENT 10050 Villaretto Roure
- 5) Methodis: Sig. Manno MARTIN, 10060 Methodile:
- 7) Pradzela: Sig. Realo PASTRE, UE Postelle di 10060 Pragelisto.

Il 22 luglio 1973 si è svolto, a Balma di Roure, il concorso di prosa e poesia provenzale "Lou Roure". Ne è risultato vincitore assoluto il Signor Ugo Piton, tanto per il premio specifi co quanto per quello messo in palio dal Comune. con il racconto che pubblichiamo qui di ségui -

to. Rammentiamo ai nostri lettori alcuni aspetti dell'ortografia e della pronuncia del patouà:

L'accento grave contrassegna: a) la vocale finale breve: ariba = arrivato, arrivate! , aboa = con; b) e-o aperte nell'interno del la parola: $la\ feto$ = la festa, $la\ soppo$ = la zoppa.

L'accento circonflesso contrassegna la voca le finale lunga: \hat{la} fenna = le donne.

LA JOUVENTU', L'AMOUR E ... LÎ DOÛ "ROURE"

Dinz un temp põi gnanco tant lögn, cant nou tro valaddo era pi põplâ qu'öiro, bieen de nou tro gent eran oblijà d'anā travalhā dint de paî etrangle per poguee vioure un pauc pi da creetien. La gn'ero d'uni que laisavan sa meizoun cant il eran encâ jouve, e põi î tourna van mequé de temp en temp; d'autri, noumpâ, î travalhāvan caiqui aan e põi la languiscun e lou magoun d'ese lögn de soun paî li prenio, e alouro, aboù qu'lo poco mouneo que il eran rusi a eipargnâ a fòrso de sacrifisi e de privasioun (e qu'î tenlan groupà dint un mouchdu),î se nen tournāvan a meizoun per toujourn.

Queen l'ee decò capità a barbou Batistin de Juspin de la Frouazino, que touttala vee que ouz aveen la fourtuno de s'encountra, ou a uno maniero ou a l'autro, a me countio de sa jouventù e enca ciro a regretto d'ese tourna soun pan da soulet! Veisì coumà l'ee ana:

A pauprée seisanto aan fai, barbou Batistin, jouve qu'avio pa enca vint aan, ero parti per la Franso en chercho de travalh e al ero anà finî dei caire de Toulouzo en calità de manoual để lĩ muròu. Uno zono ounte la fazio un chaut abominabble. Lou jouve â lou patissio bieen lou chaut, e toutta la nöit a sõimavo sa bella mountagna airouza e counfortabbla, aboù de fountana frecha, clara e grosa coumà lou Clu zoun! Ma, aprê tout, l'ero un jouve bieen deigourdi e armà de bouno voulountà e, dint un pâ ren, al a sabù se fâ volguee ben da soun chantier", qu'ero un omme grant e groo "chef , qu'ero un omme grant e groo, hen plantà- rudde e aboù un parelh de barbis lounc uno brancho, que fazio tramoula tutti cant â parlavo, ma que, a uno serteno maniero, se tro bavo dint la mema coundisioun de noutre Bati stin, avent laisà sa fenno e cattre meinà soun paî dint la Val Varaccho, en prouvinso de Couni. À lou mandavo a fâ lâ coumisioun, anâ prenne da béoure e, de tant en tant, â lou man davo dint la groso baracco dount la lh'ero lh' ufisi de la diresioun de pluziori chantie. Dint l'ufisi ounte noutre jouve Batistin duvio anâ la lh'ero uno bello filho jouvo que, coumà el aribavo, se butavo en cattre per li rendre ser visi. El â s'esplicavo en un fransee tout particulie! Dint soun discours â li fouravo pi de parolla en patouà qu'en fransee, e la "Janine" (l'ee parelh que se noumavo la grasiouzo jouvo

filho de l'ufisi) pensavo entre ilhe: "Ma see jouve eisì â pò pâ ese que un Provensal".

Un bê journ, o melh, uno bello diamenjo a la bas'ouro, en anent s'eiproumenâ a l'avi-roun de Toulouzo, aboù la man dint la man e lh'ölh dint lh'ölh, î lì demando cat ee soun paî, e Batistin, lest, reipount: "Roure!". E ilhe: "Ma mi decò siouc dei Roure, ma tu ... tu parli pâ ben coumà mi ...", e countento coumà un arzignoul, î l'embraso fort fort! E põi: "Ma mi te velh bieen de ben!".

Barbou Batistin dë Juspin dë la Frouazino encaro öiro, malgré soun agge, toutta lâ vee qu'â me zou countio sî 51h jouious s' iluminan e brilhan de countenteso; ma cazi subit î se seran e la li ven laz aiga a lh'51h; e mi siouc segur que soun velh ctr a regretto encâ toujourn bieen de pâ aguee dit a la "Ja nine" que el al ero pâ dei Rourebeau, que se trobbo pâ lögn de Sisteroun en Val Duranso, ma dei Roure de la Val Cluzoun.

Ugo PITON, Rowre d'aval

TRADUZIONE

La gioventù, l'amore e... le due "quercie".

In un tempo, neanche poi tanto lontano, quando la nostra valle era più popolata di adesso, molta nostra gente era obb<u>li</u> gata ad andare a lavorare in paesi stranieri per poter vivere un po' più da cristiano. Ce n'erano che lasciavano la loro casa quand'erano ancora giovani e poi tornavano solo ogni tanto; altri invece lavoravano qualche anno, poi la nostalgia e il magone per esser lontani dal loro paese li prendeva e allora, con quei pochi quattrini che erano riusciti a risparmière a loro for za di sacrifizi e di privazioni (e che tenevano legati in un fazzo letto), se ne tornavano a casa per sempre.

Questo capitò anche a barbou Batistin de Juspin de la Frouazino il quale, tutte le volte che abbiamo la fortuna d'incontrarci, in un modo o in un altro mi racconta della sua gioventù e ancora adesso gli rincresce di esser tornato da solo al suo paese!

Ecco come è andata:

Circa sessant'anni fa, barbou Batistin, giovane che non ave va ancora vent'anni, era partito per la Francia in cerca di lavo ro ed era andato a finire dalle parti di Toulouze in qualità di manovale dei muratore. Una zona in cui faceva un caldo spaventoso. Il giovanotto soffriva molto il caldo e tutte le notti sognava le sue montagne ariose e piacevoli, con fontane fresche, chiare ed abbondan ti come il Chisone! Ma, dopo tutto, era un giovanotto molto sveglio e armato di buona volontà e, in un niente, seppe farsi ben volere dal suo capomastro, che era un uomo grande e grosso, aitante, burbero e con un paio di baffi lunghi una spanna, il quale faceva trema re tutti quando parlava, ma che, in un certo modo, si trovava nelle stesse condizioni del nostro Batistin, avendo lasciato la moglie e quattro bambini al suo paese nella Val Varaita in provincia di Cuneo. Lo mandava a far le commissioni, ad andare a prendere de bere e, ogni tanto, lo mandava pure in una grossa baracca in cui c'erano gli uffici della direzione di parecchi cantieri. Negli uffici in cui il nostro giovane Batistin doveva andare c'era una bella ragazza che, appena egli arrivava, si metteva in quattro per rendergli servizio. Lui si spiegava in un francese tutto speciale! Nel suo discorso ficcava più parole in patouà che in francese, e la Janine (così si chiamava la graziosa ragazza dell'ufficio) pensava fra sè: "Ma questo giovane non può essere che un Provenzale!".

Un bel giorno, o piuttosto una bella domenica all'imbrunire, andando a spasso nei dintorni di Tolosa con la mano nella mano e gli occhi negli occhi, lei gli domanda quale sia il suo paese, e Batistin, pronto, risponde: "Roure!". E lei: "Ma anch'io sono del Roure, ma tu ... tu non parli proprio come me ...", e contenta come un usignolo, lo abbraccia stretto stretto! E poi: "Ma io ti voglio tanto bene!".

Barbou Batistin de Juspin de la Frouazino ancora adesso, nonostante l'età, ogni volta che me lo racconta, i suoi occhi giocondi s'illuminano e brillano di comentezza; ma quasi subito si richiudono, e a lui vengono le lacrime; e io sono sicuro che il suo vecchio cuore rimpiange ancora, sempre e molto, di non aver detto alla Janine che lui non era di Rourebeau (Quercia bella), il quale si trova non lungi da Sisteron in Val Durenza, ma del Roure di Val Chisone.

LE NEGOUSCIONT DE COURÎN

Dròn que le tzamin da col de Sitriere fous se ben sistemà, soli e goudrouna coumà al enqueu, amount per la valadde la lh'avia pâ gròn mouviment. La dzent vivìa tranquile travalhent soû garai de tera e soû prô e en acudisent sa bescha, vatza e feia, que, aloure, eron embaroun noumbrouza din toutta la bourdzô. La diamendze, ommi e fenna s'arpouzovon: de ma tin il anòvon a la mese, e lâ gleiza de Ruô, de la Traversa e de Lavôl eron plena: prê meidzourn, lâ fenna anòvon en vidzaire bartavlô, louz ommi së rancountrovon a l'ostou dount lâ partia a tressette e a la belotte se seguion laz una a laz autra e lou dumei se coun chòvon pô, le dzouvent dansôve a soun d'un zin zin dicourdă ou d'un filarmoni que souflove e perdia ère de tû loû cairi. E pure, tutz eron iroû e counten! ...

L'ere lë temp quë lë Dzacoulin anove aboù soun biroch, së lâ via eron bella, ou aboù soun treno, së laz eron plena dë nëou, a Fenitrella artirô la poste quë enché-leidavol ere pourtô dâ prumìa tourpedoun dë la SAPAV quë din qui temp avia pâ encô acoumensă lë servise dzourna lia fin a Pradzalà. La ventove, aloure, ano per forse a Fenitrella së on voulia arsebbre dë nouvella dâ paren e daz amics quë vivion lögn dâ paî ou leire, d'en temp en temp, lë dzour - nôl per së tenî â courent dë spuque së pasove dint lë mount: lë Dzacoulin al a fait qui travôlh per lountemp, uvern e itä, din la belle e din la brutte sazoun.

Naturalmenta, din qu'louz on la lh'avia gnanca de camioun que mountesson la rompe de la Coupeure, e aloure loû cartounia de Pradzalà anòvon à martzà de Pinirol a fô là prouvista per la semône. I tzardzôvon soû cartoun ton qu'î pouhion e souvent, a la pouà de la mountô dâ Vielaret ou de la Coupeure ilataco von une tirelle a la bore dà cartoun e î se bu tovon ellou de pountze per ajouô là rosa qu'e ron dzò fatigo e tenflovon.

Anòvon decò a Pinirol caqui negousciòn da paî, e entr'iquellou Fransoua Pastre, Pastrot per louz amics, de la Grondza, e Batiste Ber gouen, dit Tot, de la Soutzière. Le prumia l'ere un bountempoun, toudzourn prest a coum binò caque marminelle a soun couleggue que caque vieddze à se fatzòve e caque autre a pernia la tzoze per rire...

Un bê dzourn notri doû farinau vòn â martzà de Pinirol atzetô de courin.

Aprê ouguee tatougnà le pauc e le prou,ouguee martzandià loû vint soldi e fait la patze, Fransouà Pastre e Batiste Bergouen, ou melh le Pastrot e le Tot, î s'entzaminon pla not planot le lonc dâ gron tzamin per tourno a mizoun. La via il ee londze faite a pe, e la neut surpren notri doû negouscion e loû courin ve'l Boc; le soulelh avia coudzà dareire la mountagne de Fenitrella e din pâgaire la s'ere fait icur.

Lë Pastrot e soun couleggue intron din l'ostou, î bûtton loû courin dint un teit, e pei î von a sine; ma, ee-le que î fousson fatigo, ee-le qu'il ouguesson begù caqui vei ri de trop, aprê un moument, sense rien dire, le Tot pren l'û dâ teit e vai se fouttre su la palhe doun â s'engeurm coumà un toppou...

Un moument aprê decò le Pastrot se sent louz èou pezòn. Al enfiele decò el l'û dâ teit per ano se coudzo; ma cant a ve soun Batiste ben enjurmì, la lhe ven tout de suit te une nouvelle ideie, une de qu'laz ideia que a vou leisou dire...

Dë soubbre la tete dâ Tot, pendû a la vau te dâ teit, la lh'à un lumme a petròlhe, un dë qu'loû pëchoo lumoo quë fazion pâ gaire clòr, ma embaroun dë fum, un fum nia qu'anòve së culhî dë soû un pēchó tzapel atacă â croc quë servia per pendre lë lumme.

Le Pastrot argarde le tzapel da lumot e a vè que al ee tzardzà de qui nerofumo nia e gro que la semble de siradze p'- loû tzousia. Aloure â s'aprotze â lumme, â pren une butze de palhe e al acoumense a gratô le tzapel e lâ friza niëra së ditacon e î vòn tzei re su lâ gaugna dâ Tot que, en crihent que la sòi une moutze, â se pòse la mòn su la dzaute.

Un istont aprê, la butze tourne gratô lë lumot, e si vieddze lâ friza tzeion proppi su lë moure dë qui bounomme quë rounfle e së pore lâ moutza sense ubrî louz eou. Pei â së vire dë l'autre caire: l'ere souqqu'atendia lë Pastrot quë pren sa butze dë palhe e gratte e gratte lë tzapel dä lumot. Lë nia tze sul autre dzaute e la mon tourne l'ibouliô! Din pâ gaire, notre Batiste ee plû nia dâ neggri d'Afriqque!

Lë lundëmon matin , dë boune oure e sense gnanca së lavo lë moure perquè lë Pastrot ee per sà, notri douz amics lardzon lou courin e î s'en tzaminon de boune volhe. Dron d'aribo a la Balme î rancountron de dzent quë, en vihent que un dâ doû ee matzira coumă un ramounor, il iboffon a rire e i rîon enche a perdre le ventre.

Notre Batiste, dzò un pauc embori perqué al a gnanca agù temp a didzenò, a vee lâ maniëra dë la dzent qui rancountron, â së vire ver soun couleggue e â lhë dì:

- Fransouà, ouz aven pâ fait une boune pat - ze... Tou le mount ri de notri courin ... Soun- ee pâ bau?

E l'autre, tout en rihent de sou sa moustatza, ma surioù surioù a lhe ripount:

- Leis-loû rire, bacòn, e fai-tè pâ de fa - studdi... La notre l'ee ità une boune patze e loû courin eron loû plu bau dâ martzà!...

L'amic e couleggue semble tranquiliză; ma cant une fenne ven lhe rire proppi sû moure, â se dimounte e, perdent la pascense, â lhe moutre la lengue e â dī: - Argarde, coumà a siou bel ... Eh... !
La fenne se nen vai rihent per soun tza min, e aloure le Tot dì a soun couleggue :
- Pastrot, Pastrot, vihô-tu pô coumà la
dzent rì? Souque nen dizô-tu?

Ma lë Pastrot fai viaire dë pâ entendre e â toutze loû courin quë s'eron plantô malhou tô l'erbe su la ribbe dâ tzamin Aloure lë Tot së queze, ma d'en temp en temp â dziboutia cacaren entr'el...

Un pô aprê l'autre, loû vialadzi soubbron dareire: Balme, Vielaret, Mentoula e Dêpō. L'ee côzi meidzourn cant notri negouscion aribbon a Fenitrella. Îsê planton drôn l'ostou de la "Piccola" (une fenne que peze sent e pòse quiloo) per casô la croute e s'arpouzô un piël. Aprê ouguee butà loû courin dint la court, il intron din la sòle e î fon per s'astô. La sòle il ee plene dë dzent que merende. Cant lè Tot intre, tou le mount se butte a rire, e qui por omme â sòp pâ souqque se nen dire e souqque nen pen sô. Al argarde louz un e louz autri e pêi à s'aprottze a la taule que soun couleggue arvia tzouzî proppi en fòse a un gròn miròlh. Cant â sê vè, tou nia, ma plu nia d'un ramou nör, â pò pâ fâ men de bralhô!

- Madame, douna-men un feziël qu'a lë

Une bassinô d'aigue, un toc de savoun e douâ bouna boutta de barbera on d'abort butà fin â dzuramen dâ Tot e a lâ rigoladda de la dzent que merendove tranquile din l'ostou de la "Piccola".

Remigio BERMOND Manteneire dë la lengo - Pradzalà

TRADUZIONE

IL NEGOZIANTE DI MAIALI

Prima che la statale del colle di Sestrieres fosse sistemata, liscia ed asfaltata com'è oggi, su per la valle non c'era gran movimento. La gente viveva tranquilla lavorando i suoi campi ed i suoi prati e accudendo al proprio bestiame, mucche e pecore, che, allora, esassai numeroso in tutte le borgate. Di domenica, uomini e donne riposavano: al mattino andavano a Messa, e le chiese de La Ruà, di Traverse e di Laval erano affoliate; nel pomeriggio, le donne andavano dalle vicine a chiacchierare, gli uomini si incontravano all'oste ria dove le partite a tresette e alla belotte si susseguivano e i mezzi litri non si contavano, la gioventù ballava al suono di uno scordato violino o di una fisarmonica asmatica che perdeva aria da tutte le parti. Eppure, tutti erano felici e contenti!...

Era il tempo in cui Giacomino andeva col suo biroccio, se le strade erano buone, o con la sua slitta, se erano innevate, a Fene strelle a ritirare la posta che fin laggiù era portata dal primo torpedone della SAPAV, che in quel tempo non aveva ancora iniziato il servicio giornaliero fino a Pragelato. Bisognava dunque andare a Fenestrelle se si voleva ricevere le notizie dei parenti e degli amici che vivevano lontano dal paesello o leggere, di quando in quando, il giornale per tenersi aggiornati su quanto succedeva nel mondo : Giacomino ha svolto quel servizio per lunghi anni, inverno ed estate, nella bella e nella cattiva stagione.

Naturalmente, in quegli anni non c'erano neppure dei camions che salivano le rampe della Cupura ed allora i carrettieri di Pragelato andavano al mercato di Pinerolo a fare le provviste per la settimana. Caricavano i loro carri fino all'inverosimile e sovente, lungo la salita di Villaretto o lungo la Cupura, agganciavano una tirella alla stanga del carro e davano un po' di aiuto ai poveri animali già stanchi a shuffere.

Andavano anche a Pinerolo alcuni negozianti del paese e fra questi Francesco Pastre, Pastrot per gli amici, di Granges e Battista Bergoin, detto Tot, di Soucheres Hantes. Il primo era un buontempone, sempre pronto a combinare qualche scherzo al suo collega il quale ralvolta si offendeva e tal'altra stava allo scherzo...

Un bel giorno i nostri due tipi varmo al mercato di Pinerolo per comperare dei maiali,

Dopo di aver tastato e ritastato i soggetti, mercanteggiato fino alla lira e concluso il contratto, Francesco Pastre e Battista Bergoin o meglio Pastrot e Tct, s'incamminano pian piano lungo la statale per tornare a casa. La strada è lunga fatta a piedi e la notte sorpren-

de i nostri due negotianti ed i loro animali a Castel del Bosco: il sole era tramontato dietro i mosti di Fenestrelle e in breve s'era fetto

Pastrot e collega entrano nell'osteria, mettono i maiali in una stalla e poi vanno a cena, ma, è che fossero stanchi, è che avessero bevuto qualche bicchiere di troppo, dopo un po', senza nulla dire, il Tot infila l'uscio della stalla e va a gettarsi sulla paglia dove s'addormenta come un ceppo...

Più tardi anche Pastrot si sente le palpebre pesanti. Infila anche lui l'uscio della stalla per andarsi a coricare ma quando vede il suo amico Battista addormenzaro, subito gli balta in testa una nuova idea, una di quelle idee che vi lascio dire...

Salla testa del Tot, appeso alla volta della stalla, c'è un lume a petrolio, uno di quei lumini che facevano poca luce ma molto fu mo, un fumo nero che si andava a raccogliere sotto un cappelletto assicurato al gancio che serviva per appendere il lume.

Pastrot guarda il esppello del lumicino e osserva che è colmo di nero-fumo, nero e grasso che pare dei lucido di scarpe. Allora s'avvicina al lume, prende un fuscello di paglia e comincia a grattare sotto il cappello e le briciole nere si staccano e vanno a cadere sulle guance del Tot il quale, pensando trattarsi di una mosca, si passa la mano sulla guancia....

Un istante dopo, il fuscello torna a grattare il lumicino e questa volta le briciole nere cadono proprio sul naso del malcapitato il quale dorme e continua a cacciatti le mosche senza aprire gli occhi. Poi si gira sull'altro fianco: ciò che attendeva Pastrot che prende il suo fuscello di paglia e gratta gratta il cappello del lume. Il nero cade sull'altra guancia e la mano torna a spanderlo!

In poco tempo, il nostro Battista è più nero di un africano!

L'indomani mattina, di buos ora e senza nemmeno lavatsi la faccia perchè Pestrot ha premuse, i nostri due esci liberano i maiali e s'incamminano di buona iena. Prima di giungere alla Balma incontrano delle persone le quali vedendo che uno dei due è sporco come uno spazzacamino sbortano a ridere e ridono ridono da sbellicarsi.

Il nostro Battista, già di cattivo umore per aver saltato la colazione, a vedere il comportamento della gente che incontiano si si - volge al suo collega e gli dice:

- Francesco, non abbiamo fatto un buon contratto ... Tutti ridono dei nostri maiali ... Non sono forse belli?
- E l'altro, ridendo sotto i baffi, ma serio serio gli risponde:
- Lasciali ridere, sciocco, e non ti preoccupare. Il nostro è stato un ottimo contratto ed i maiali erano i più belli del mercato
 L'amico e collega pare tranquillizzato ma quando una donna gli viene a sghignazzare proprio sotto il nano sbosta e, perdendo la pazienta, le mostra la lingua e dice:
 - Guarda, come son bello!!... Eh!
 - La donna se ne va, ridendo, per la propria strada e allora il Tot dice al suo collega:
 - Pastrot, Pastrot, non vedi come ride la gente? Che ne pensi?

Ma Fastrot fa finta di non udire e incita i maiali che s'erano fermati a mangiucchiare l'erba sulla riva della strada. Allora il Tot tace, ma di quando in quando borbotta qualcosa tra di sè. Un passo dopo l'altro, i villaggi restano indierro: Balma, Villaretto, Mentoulles e Dépôt, E' quasi memogiorno quando i nostri due negozianti giungono a Fenestrelle. Si fermano dinnami all'osteria della "Piccola", una donna che pesa cento e più chili, per fare uno spuntino e riposarsi un po'. Sistemati i maiali nel conile, entrano nella sala e famno per sedersi. La sala à affollata di gente che pranza: quando il Tot entra, tutti scoppiano a ridere e quel pover'uomo non sa cosa dire e cosa pensare. Guarda gli uni e gli altri e poi s'avvicina al tavolo che il suo collega aveva scelto proptio di fronte ad un grande spec echio. Quando si osserva, tutto nero, ma nero più di uno spazzacamino, non può fane a meno di esclamare:

- Signora, mi dia un fucile che lo ammazi!

Una bacinella d'acqua, un pezzo di sapone e due bottiglie di buona barbera banno ben presto posto fine alla imprecazioni del Tot e alle sghignazzate di quanti pranzavano nell'orreria della "Piccola".

Quest'anno sono state allestite parecchie mostre di pittura in Val Chisone: a Pragelato nel mese di luglio, a San Germano il 22 e il 29 luglio, a Fenestrelle in agosto. A San Germano hanno esposto: Pietro Alberti.Da niela Alberti, Bassini, Bolognesi, Borgarello, Carletti, Comba, Gallian, Ribet e Vallino. Le mostre di Fenestrelle sono state due: una personale del pittore Borello, l'altra collettiva di Fenestrellesi e di villeggianti.

Il 23 giugno scorso il comune di Comélico Superiore (Belluno), nel corso ii una cerimonia ufficiale svoltasi nel la sala consiliare del Municipio, ha conferito la cittadi nanza onoraria ad un nostro convalligiano, il Can Dott.

Nicola GERARD di Mentonlies, classe 1890, ex cappellano militare del Batt. "Fenestrelle" durante la prima guerra mondiale. La deliberazione era stata presa il 7 novembre dello scorso auno dal Consiglio Comunale.

Comelico Superiore (un comune a ridosso della linea del fuoco la quale andava dalle Tre Cime di Lavaredo fino al monte Palombino passando per il Passo della Senti -

nella) ha voluto onorare nel Can. Gérard l'uomo che cristianamente "alternava alle cure verso gli alpini del 'Fenestrelle' l'a morevole e assidua assistenza ai montanari civili che a lui ricorrevano perchè colpiti dalle malattie o feriti dai bombardamenti austriaci".

Ma, rendendo omaggio al Can. Gérard, i Comelicensi hanno pure inteso rievocare "il ricordo sereno di episodi roccanti in cui era palese la reciproca ammirazione ed il sentimento di affetto che si era subito instaurato ma Comelicensi ed alpini pie - montesi e che, mai mutato nel tempo, è stato ribadito nell'occasione del riconoscimento offerto all'anziano cappellano mili-

O MIA PATRIA, SI' BELLA E PERDUTA....

Il 1973 può essere considerato come un anno fondamentale mella storia delle popolazioni della Val Chisone, anche se non tutti se ne so no accorti. Dopo secoli di separazione, sono tornati ad incontrarai, sui luoghi di origine, e per volontà ben determinata, i Chisonesi del la Germania Federale e quelli rimasti nella terra dei padri.

Già nel numero scorso "LA VALADDO" comunicava laconicamente la visita effettuata a Mentoulles dai discendenti dei Valdesi emigrati a Neuhangstett(Bourcet) mel Württemberg e tormati a visitare piamente la patria d'origine. Il giorno dell'Ascensione di quest'anno rimarrà a lungo nel ricordo degli abitanti di Mentoulles. Oltre all'importanza storica e religiosa della riunione in assemblea unica nell'interno del la chiesa priorale di San Giusto per riconosce re e pregare Oio, Padre comune, l'avvenimento ha avuto un altro aspetto profondo. Tutti in fatti provavano, più o meno distintamente, la sensazione che, mediante l'incontro dei Chisonesi con i loro fratelli del Württemberg, il presente si saldava al passato. C'era qualche cosa di biblico in quest'incontro che rievocava un duplice dramma storico: il dramma di coloro che rimanevano rinunciando al valdismo per restar fedeli alla loro patria, e quello di coloro che emigravano rinunciando alla loro patria per conservarsi fedeli al valdismo. Insieme con l'emozione di ritrovare nei linea menti dei fratelli di Neuhengstett l'aspetto stesso delle genti del Chisone, tutti sentivano che, al di sopra dell**e** diversità della lin-gua e dell'orientamento cristiano, questo ri torno alla terra dei padri, questo devoto pellegrinaggio alla patria originaria/era anche una testimonianza di fedeltà etnica il cui si ~ gnificato è sublime in un'epoca come la nostra, arenata in un materialismo incapace di capire.

Orbene.gli stessi sentimenti e le stesse e-mozioni si ritrovano nell'intervista che il Ragionier Alex Serton, Sindaco di Pragelato, il quale ha vissuto intensamente un avvenimento a nalogo, ha rilasciata ella "VALADDO".

LA VALADDO. Signor Sindaco, Lei ha compiuto re centemente una visita ai discendenti di quel Pragelatesi che, in seguito alle note vicende storico-religiose, emigrarono in Germania tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII. Di quali colonie valdesi si tratta e come è maturato il progetto di questa visita?

Rag. BERTON . Nel febbraio di quest'anno un folto gruppo di cittadini tedeschi di Wembach-Hahn e di Rohrbach nell'Assia giunse a Fragela to, guidato dal suo Borgomastro, in gita (di remmo meglio in pellegrinaggio) organizzata dai membri del Consiglio della Chiesa. Questi pellegrini avevano espressamente richiesto di portare un saluto al Consiglio Comunale di Fragelato e, così, di visitare la patria d'origine dei loro antenati. Durante il cordialissimo in contro, il Borgomastro, Signor Ludwig Cantzer,

m'invitò a visitare, insieme con la mia fam<u>i</u> glia, il suo comune in occasione delle manifestazioni del 24 giugno.

LA VALADDO. Quale è stata l'accoglienza che i Valdesi hanno riservata a Lei ed alla Sua famiglia?

Rag. BERTON. Un'accoglienza calorosa, indi menticabile e quasi indescrivibile, rivolta in particolar modo alla figura del Sindaco di Pragelato. Partecipai alla processione, parte culminante della manifestazione, la qua le, preceduta dalla banda e dagli araldi del Langravio, capeggiata dal Pastore con la Bib bia în mano e bombetta in testa, ha inizio ai margini di un bosco per poi snodarsi via via in ogni viuzza del paese, pavesato a festa, per terminare sul piazzale del tempio . Il Pastore è seguito da diversi gruppi di fa miglie, vestite con i costumi dell'epoca, le quali portano seco simbolicamente i loro miseri averi: arnesi da lavoro, masserizie, bestiame, a ricordo dell'arrivo dei loro antenati capeggiati dal Pastore Giacomo Moutoux e del loro insediamento nei beni concessi ai profughi dal Signore del luogo.

Terminata la cerimonia ufficiale, cominciarono le presentazioni con i Signori BERT, BERGOIN, BERMOND, BONNIN, FLOT, GRIOT, GUYOT, JAYME, LANTELME, PASTRE, PRA, PAPON, PERRON. Alcuni di questi nomi sono ormai estinti in Pragelato. E che dire delle rassomiglianze, delle tipiche fisionomie e belle figure pragelatesi?

Ultima, e certo non meno commovente, fu la pubblica confessione del rubalizio perpetrato, proprio nell'ambito del nostro Comune, da un gruppo di più audaci, e la presentazione di un masso prelevato dal Chisone a La Ruô di Pragelato, nelle vicinanze del campo spotivo, ed eretto sul piazzale del Tempio come monumento: "LA PIETRA DELLA NOSTRA PATRIA".

Una così folta partecipazione della popolazione alle manifestazioni locali, l'appari zione di tutti quei cimeli di chiara e sicura provenienza pragelatesè, così orgogliosamente mostrati, ci dava un tale nodo alla go la che a stento frenavamo le lacrime.

LA VALADDO. Tali incontri sono indubbiamente densi di carica emotiva. Che cosa l'ha impres sionata di più in questi Suoi contatti con i lontani discendenti degli emigrati?

Rag.BERTON. L'integrità della loro fede, che è rimasta intensa e vissuta come all'epoca in cui, per essa, i loro antenati si risolsero al doloroso abbandono del paese d'origine.

LA VALADDO. I discendenti dei nostri/convalli giani hanno dunque conservato l'orgoglio del le loro origini montanare e un affetto pieno di nostalgia per la valle da cui provenivano i loro avi. A che cosa si può attribuire que sta commovente fedeltà ideale che appare in stri dente contrasto con la noncuranza e la pusillanimità di molti di noi nei confronti della ci viltà nostrana?

Rag. BERTON. Al tenace rispetto delle loro tradizioni, gelosamente conservate con la convin zione che è bello mantenere la propria indivi dualità in mezzo alla moltitudine anonima, che è bello salvaguardare, nei limiti del possibile, il patrimonio spirituale e culturale tramandato si attraverso le generazioni, che è bello esse-re diversi per essere migliori. Purtroppo essi non hanno potuto conservare fino ad oggi il pa-touà; ciò è dovuto all'autoritarismo linguistico instaurato dalle autorità locali dopo la caduta dell'impero napoleonico. Infatti, nel 1820, venne imposto il tedesco nel culto e nell'insegnamento in sostituzione del francese; siccome il francese costituiva per le colonie valdesi un elemento importante della tradizione cultura le e un vivo ricordo della patria d'origine in cui esso èra la lingua ufficiale, la sua eliminazione provocò anche la progressiva scomparsa del patouà, che viveva in perfetta simbiosi con la lingua d'oltralpe.

LA VALADDO. Quali prospettive possono schiude - re, quali speranze possono suscitare questi rap porti di fratellanza rinnovati con spirito mo - derno, e cioè al di sopra delle attuali diversi tà di espressione e di orientamento confessiona le?

Rag. BERTON. In seguiro agli incontri di que st'anno il comune di Wembach-Hahn ha avanzato ufficialmente la richiesta di gemellaggio con il comune di Pragelato per suggellare il riavvicinamento tra le due popolazioni così tenacemente ricercato dai nostri compatrioti di Germania; richiesta che il Comune di Pragelato ha accolta il 15 settembre scorso con deliberazione unanime del Consiglio Comuna le. Nell'occasione è stato espresso il proponimento di stabilire più strette relazioni reciproche, di scambiare informazioni ed esperienze anche in campo sociale ed economico; insomma, di costruire un ponte ideale tra due gruppi di popolazione dalle origini comuni.

E poi, auguriamo che l'esempio di fedeltà al paese offertoci dai Pragelatesi dell'Assia valga a scuotere certi di noi un po' troppo propensi ad abbandonarsi ad una specie di conformismo sociale estremamente pericoloso, poichè corrode e sgretola quel senso di soli darietà montanara e paesana che, con altri valori dello spirito, contribuisce a dare un significato profondo alla nostra esistenza.

(a cura di Ezio Martin)

UNE PEIRE EE TZUTE

Une peire ee tzeute â mei d'la via, pei un'autre e un'autre encô dapè un blouquet d'urtìa...
Lh'a pâ dzî dễ vitte din la bourdzô: souletta e icura lâ mizoun, silensciouza lâ tzariëra bou dë parolla dë mort...
Lë soufle â brôlhe din lou fournau sense fum bê qu'louz u au s' nen volon dzourn plû lögn...

R. Bermond

Una pietra è caduta. Una pietra è caduta in mezzo aila strada - poi un'altra e un'altra ancora - accanto ad un mazzo di ortiche ... - Non c'è più vita nella borgata: - sole e scure le case, - silenziosi i sentieri - con parole di morte ... - Il vento urla nei comignoli - senza fumo, - mentre gli uccelli - se ne volano sempre più lontano

SCUOLA DI PATOUA' A MENTOULLES

Nella primavera scorsa alcuni villeggianti di Mentoulles prospettarono al priore Don Giusep pe Trombotto e al Prof. Ezio Martin l'opportu nità di istituire un corso di patouà, poichè era loro desiderio acquisire una conoscenza più approfondita del dialetto locale. Si trattava di persone che sentono un affetto specia le per l'antico borgo valchisonese, poichè o vi hanno una residenza o ne sono originarie pur non parlandone più il dialetto.

Di solito i forestieri che s'interessano alla civiltà tipica dei nostri paesì si sof fermano prevalentemente sugli aspetti folcloristici ed artigianali di essa: costumi, mobili antichi, filarelli, ecc., tutte cose atte ad appagare una qualche smania collezionistica non sempre esente da un fondaccio venale. Trascuratissimo è invece l'approfondimento del la componente maggiore di qualunque civiltà: la lingua; cioè un elemento il quale stabili sce il contatto con l'anima degli uomini più che con le cose, ed è acquisibile non con il portafoglio, ma mediante la fatica, la pazien za e la volontà di conoscere il prossimo per meglio comprenderne il mondo.

La proposta venne quindi accolta con lieta sorpresa. Fu così istituito un Corso di dialetto provenzale alpino, variante normaliz zata di Mentoulles, dedicato principalmente ai non patuuasenti. L'affluenza superò ogni aspettativa: invece della decina di iscrizione previste, ce ne furono il doppio. Insieme con i non patouasanti si iscrissero anche alcuni valligiani, desiderosi di penetrare la struttura del loro dialetto che, per la prima voita in Val Chisone, sarebbe stato insegnato in un vero e proprio corso scolastico. Si attrezzò ad aula la sala dell'Archivio par rocchiele, e quivì il 7 luglio ebbe luogo la riunione preliminare.

Poi, ogni sabato, il Prof. Ezio Martin svolse le lezioni che avevano la durata di un'ora e mezzo ciascuna. Il programma si è svol to sulla fonetica, sull'ortografia (fondata in prevalenza sul sistema elaborato da un'apposita commissione ed esposto dal Dott. Arturo Genre prima in "Coumboscuro", poi in "Lou Soulestrelh"), sulla morfologla (soprattutto quella degli articoli, dei sostantivi, degli aggettivi qualificativi e del presente dei verbi) e su alcuni aspetti del lessico catalo gato per centri d'interesse; il tutto correda to da letture, da esercizi scritti e da un'inziazione alla conversazione. Gli argomenti delle lezioni furono poi raccolti in dispense distribuite a ciascuno degli iscritti.

L'aspetto più confortante di questo primo corso è stato offerto dal vivo interesse mani festato da tutti i partecipanti per un inse gnamento così vicino al loro animo non perchè insolito, ma anche perchè rivolto qualche cosa di profondamente sentito. spunti critici dei patouasanti presenti vivacizzarono spesso l'ambiente (se mai ce n'era bisogno) e risultarono preziosi anche per 1'insegnante. Si sentiva nell'atmosfera la giola di scoprire a poco a poco una parlata che, nel l'indagine grammaticale e lessicale, si depurava sempre più, assumeva contorni sempre più netti e veniva emergendo ognor più genuina variopinta, autonoma, degna di essere amata , conosciuta, coltivata e protetta.

La materia da svolgere si presentò ben pre sto come enorme e apparve chiaro che le otto lezioni programmate sarebbero state ben lungi dall'esaurirla. Si è perciò considerato que sto corso come di I° grado, rimanendo inteso che l'anno venturo esso proseguirà come corso di II grado. Nel frattempo, l'insegnante procurerà mensilmente agli iscritti, che siano in pari tempo abbonati alla "VALADDO", le dispense integrative.

Il corso ŝi è concluso il I° settembre. A tutti gli allievi che lo hanno frequentato con una certa regolarità è stato rilasciato un certificato di frequenza a nome della "WALADDO",

Diamo qui di sèguito alcuni estratti dalle dispense contenenti le lezioni svolte nell'estate del 1973.

dall' Introduzione. Come tutti gli altri patouà del Gruppo Settentrionale (Germanasca - Chisone - Alta Dora), il dialetto di Mentoulles ha mantenuto intatto il gruppo occlusiva + l: plen = pieno, blanc = bianco, clor = chiaro, glorizo = chiesa, flour = fiore.

Esso possiede, come caratteristica inconfondibile, la tendenza ad accentare il secondo ele mento dei dittonghi: dariè (inv. di darte) = ultimo, la viò (invece di la vio) = la strada. Un altro carattere proprio è il regolare mantenimento della -s al plur. dei nomi e aggettivi in consonante: pan - pans (pane), pont-pons (ponte), pòrt - pòrs (parte), prim - prims (sottile), moul - mouls (molle), pur - purs (puro).

PRIMA Lezione

I. FONETICA E ORTOGRAFIA

 $\tt acconstant account acco$

D. Consonanti (casi particolari)

- 12. ch suona sempre come c(i) it. Es. "së charpënòo = accapigliarsi; "la cheino" = la catena; "Ta chincòtto" = la capriola; "lë chòt" = il gatto.
- 13. <u>gue-gui</u> suonano sempre come ghe-ghi it. Es.: "la guèpo" = la vespa; "la guitòro" = la chitarra.
- 14. <u>i</u> = it. g(i) davanti ad a-o-o-u. Es.: "le javanel" = il gufo; "le jol" = il gallo; "jouve" = giovane; "just" = giusto.
- 15. lh suona sempre come gl(i) it. Es.: "le velh" = il vecchio; "l'olh" = l'occhio.
- 16. que-qui suonano sempre come che-chi it. Es.: "meque" = soltanto; "aquintòo" = guardare,os-servare.
- 17. s suona sempre sorda. Es.: "la roso" = il ronzino; "ausòo" = alzare; "baesòo" = abbassarq; "l'usenc" = l'assenzio.
- 18. \underline{z} suona sempre come s sonora. Es.: "la rozo" = la rosa; "pauzòo" = posare; "baezòo" = ba \overline{c} iare; "l'uzanso" = l'usanza.
- Esercizio di lettura. "pëchit" = piccolo; "la chambo" = la gamba; "la chòso" = la caccia; "la chozo" = la cosa; "guisòo" = schizzare; "la guèro" = la guerra; "japòo" = abbaiare; "Jözi" = Gesù; "lë jòs" = lo strame: "lë majourau" = il maggiorente; "malhòo" = mangiare (detto delle bestie); "lë gënoulh" = il ginocchio; "lë boutelh" = il polpaccio; "l'artōlh" = il di to del piede; eiquì" = lì; "la quèuso" = la coscià; "asazounòo" = condire (l'insalata); "lā mòso" = la mazza; "la ròso" = la razza; "la bousicco" = la pustoletta.

SECONDA Lezione.

2. PLURALE DEI NOMI IN '-o, '-e.

- a) i femminili in '-o fanno il plurale in '-a . Es.: "la neso" = la nipote, plur. "lâ nesa".
- b) i nomi in '-e (maschili o femminili) fanno il plurale in '-i. Es."l' omme" = l'uomo, plur. "louz ommi"; "la sore" = la sorella, plur. "lâ sori".
- 3. PLURALE DEI NOMI IN CONSONANTE.

I nomi (maschili o femminili) in consonante formano il plur. aggiungendo una -s al singolare. Ha valore di consonante anchela \underline{i} atona dei dittonghi propri, p.es.-i nel ditt. ei, -e nel ditt. de ecc. Esempi:

```
"lë feoc - loû feocs" = il fuoco;

"lë filh - loû filhs" = il figlio;

"la flour - lâ flours" = il fiore;

"lë rei - loû reis" = il re;

"lë temp - loû temps" = il tempo;

"lë plòe - loû plòes" = l'acero;

"la mezon - lâ mezons" = la casa;

"lë pugn - loû pugns" = il pugno.
```

- N.B.: a) Nel plurale in -rns cade n. Es. "le journ loû jours" = il giorno;
 - b) " in -ts " t. Es. "le filhet lou filhes" = il ragazzino.

9. CONSONANTI DOPPIE.

4

Le consonanti doppie servono, come in it. (anche se con pron. diversa), a far risaltare la brevità della vocale che precede. In patouà ciò avviene unicamente nei confronti della vocale tonica.

Es. "la sebbo" = la cipolla; "la tòcco" = la cuffía pragelatese; "tebbi" = tiepído; "tegge" = imbronciato"; "la còtto" = la sottana. ch e qu si raddoppiano in cch e qqu. Es. "la sòccho" = lo zoccolo; "soqque?" = che cosa? <u>lh e gn</u> hanno valore di doppie consonanti: "la palho" = la paglia, "së plagne" = lagnarsi. Solo în finale assoluta lh e gn valgono come consonante semplice: "lë dòlh" = la falce ; "lë cougn" = il cuneo, in base alla seguente REGOLA IMPORTANTE: "In patouà le sillabe chiu se finali sono lunghe", con una sola eccezione che vedremo a proposito di -n finale.

TERZA Lezione

9. PRESENTE IND. DEI VERSI IN do (1º Gruppo).

Comprende due série di desinenze: a) quella normale, b) quella riservata ai verbi del tipo "devi/oo"(temi in semivocale preceduta da consonante).

```
b) <u>tipo "devi/do"</u>
a) tipo "parl/òo"
-ou (mi) parlou
                        -een
                                                          -ouc (mi) deviouc
                                                                                      ou devieen
                                   ou parleen
                                                                               -een
                        -à
-i te
                                                          -òo të d<u>e</u>viòo
                                                                               -à
          parli
                                   ou parlà
                                                                                      ou devià
                        -oun (-an) î parloun (parlan)
                                                          -ò
                                                                    deviò
                                                                                           devidon
          parlo
                                                                               -òon
```

 $\it N.B.$: La desinenza -oun è una caratteristica locale. La desinenza -an è più estesa in Val Chi-

QUARTA Lezione

3. PLURALE DEI NOMI IN VOCALE TONICA BREVE.

Si forma secondo il seguente schema:

```
S.
                     P.
                     -òo : lë prà / loû pròo (prato)
-ee : lë dè / loû dee (dito); eccez. pè / pèe = piede
-és : lë chusie / loû chousiés (scarpa)
Ι.
      -à
II.
      -è
III.
     -iè
                     I۷٠
      -ì
V.
      -ò (masc.)
VI.
      -ò (femm.)
VII. --ù (= ö)
```

- 4. PLURALE DEI NOMI IN -èl, -él, -òl.
 - a) I nomi in -ê1, -é1 fanno il plur. in -eaus. Es.: "le broundel loû broundeaus" (ramoscello); "le garnel loû garneaus" (ramo di conifera).
 - b) I nomi in -ol (poco numerosi) fanno il plurale in -aus. Es.: "le jol-lou jaus" (gallo).

B. aggettivi

5. FEMMINILE: RESTAURO DELLA CONSONANTE ETIMOLOGICA.

La consonante finale, alterata, riprende al femm. la sua forma primitiva: I) t ritorna a d: grant/grando, fot (insipido)/faddo.

c ritorna a g o j: gorc/gargo (pigro), lòrc/larjo (largo) l semplice ritorna a 11: bèl/bello. TT)

III)

5. FEMMINILE: RIPRISTINO DELLA CONSONANTE ETIMOLOGICA.

La consonante finale, scomparsa al maschile, riappare al femminile: I) z: grî/grizo (grigio), e così gli agg. in -oû; vioû/viouzo (vivo) TT)

s: groo/groso (grosso). III) $\frac{\overline{r}}{r}$: prumiè/prumiero (primo).

DUE CHISONESI SUL MONTE ROSA

Non accade tutti i giorni che qualcuno di Villaretto o di Mentoulles salga sopra i 4.000 metri per vedere come si sta lassù, più vicini al paradiso. Ma accade. Così, in fatti, il 6 agosto scorso Guido Ressent e Mario Bertola si portarono a Gressoney- la Trinité donde raggiunsero, con quella telecabina chiamata "ovovia", l'alpe Gabiet, a 2357 m. di altezza. Di qui si avviarono verso la Capanna Gnifetti (capanna per modo di dire) seguendo l'itinerario 6A, un viottolo ben marcato che si snoda fra distese pra tive e pascoli rigogliosi. Il tempo era incerto, ma alcuni alpinisti che tornava^{no}al piano confortarono i nostri convalligiani affermando che oltre i 3000 metri il tempo era meraviglioso.

Giunti in cima ad un ripido costone, ecco che i due scalatori si trovano al margi ne dei ghiacciai e scoprono uno scenario incomparabile, inondato di sole, con la maestosa vetta del Lyskamm a sinistra, la Piramide Vincent a destra, e al centro, dominata da questi due colossi, la Capanna Gnifetti. Con un'ultima, faticosa impennata attra verso il ghiacciaio essi raggiungano la quota 3643, dov'è appollaiato il rifugio. Lassa Guido Ressent trova come gerente il suo vecchio commilitone, Cav. Enrico Chiara, va lente guida del Monte Rosa. Si rievocano figure e fatti del passato, mentre il sole tramonta in tutto il suo fulgore. Oh, poesia della montagna! Ma i nostri due ritrova no la prosa nel dormitorio, dove quattro giovani sprovveduti schiamazzano assai inopportunamente, come se fossero sotto i portici di corso Torino o alla terrazza del Nazionale. Guarda caso, sono pinerolesi.

Si dorme poco. Alle 4,30, sveglia. Il tempo è promettente. Partenza nel buio. Guido, beninteso, fa da guida, cioè cammina in testa alla minuscola cordata. Mario racconta: "Ci accodiamo ad altre cordate, che però ben presto superiamo per proseguire con passo spedito verso la cima ... Quando spunta l'alba, già si è in vista del colle del Lys (4248 m.), dove giungiamo quando il sole comincia ad illuminare le cime circostanti. Lo spettacolo intorno a noi si è fatto indescrivibile: di fronte a noi abbiamo la mole imponente del Cervino, più a destra la Dent d'Hérens e la Dent Blanche..." Il passo si fa più pesante, ma la respirazione è sempre efficiente, e i nostri due ami ci non risentono il minimo disturbo. Eccoli a venti minuti dalla cima, i più duri del percorso. Il venticello accarezza il viso come lame di rasoi e penetra attraverso la giacca a vento e i guantoni di pelle. Finalmente, alle 7,50, giungono davanti all'ingres so della Capanna Margherita, in vetta alla Punta Gnifetti, a quota 4559. Hanno impiegato meno di tre ore per superare un dislivello di oltre 900 m.; un tempo più che lodevole, se si pensa che la marcia è stata effettuata ad alta quota, su ghiacciaio, da due alpinisti di cui uno ha 55 anni e l'altro 48.

L'età? Sembra che non sia determinante. Infatti, dopo aver vissuto per un'ora il fascino delle altezze etèree conquistate con sforzo e volontà, i due vincitori del Monte Rosa scesero con l'intenzione di pranzare alla Capanna Gnifetti. All'incontro con la pista che conduce alla Piramide Vincent (4215 m.), s'imbatterono con una cordata di due persone, anch'essa di ritorno. Uno dei due era un personaggio eccezionale: un vecchietto della classe 1890, ottantatrè anni suonati (come confermò anche Enrico Chiara), il quale era salito alla Piramide "per mantenersi in allenamento"! Auguriamo quindi ai nostri due convalligiani di potersi mantenere anche loro, per una trentina di anni ancora , in un simile allenamento ...

 $0^{0}0^{0}0$

PECHIT POUEMME EN PROZO

++++

La lumiero da journ i coumenso a baesõo; - la valaddo i së cröp d'un'aragnõo fino fino; - l'ombro i s'eebardo a l'aviron; - la luno i së levo din lë sièl viou let; - un fièl dë fum gri a s'envourtolho - en mountent plan planout da velh cu bert dë lauza; - un filhet a s'arboto en touchent sa chabbro blancho. - L'ee l'ou ro d'enclaure.

Per il terzo anno consecutivo si è svolto a Mentoulles un incontro di studio su argomenti culturali riguardanti le nostre valli. Il 18 agosto si è pertanto riunito, nella sala dell'Archivio del Priorato, un pubblico tanto folto quanto scelto. Durante l'incontro, presieduto dal Prof. Augusto Armand-Hugon il quale diresse pure come moderatore il dibattito conclusivo, vennero presentate due comunicazioni di ottimo livello e di grande in teresse.

La prima, esposta dalla dott. Bona Pazè Beda, aveva come titolo "I tentativi dell'arcivescovo di Torino Carlo Broglia di ristabilire il cattolicesimo in Val Pragelato e l'opposizione del duca di Lesdiguières". La seconda, esposta dalla dott. Gabriella Névache Marini, riguardava "Un processo contro i Valdesi nel 1526 attraverso un documento inedito dell'Archivio del Priorato di Mentoulles.".

Entrambe le conferenziere hanno gentilmente accettato il nostro invito a collaborare con "La Valaddo" sintetizzando le loro rispettive conferenze o trattandone un aspetto rilevante.

*** 456 00**0**

UN INEDITO DELL'ARCHIVIO DEL PRIORATO DI MENTOULLES

Nell'incontro svoltosi a Mentoulles il 18 agosto scorso ho avuto l'occasión ne di presentare il documento A4 dello Archivio del Priorato, documento inedito e di particolare importanza che può essere indicato col titolo di "Responsio Jacobi".

Si tratta infatti del verbale dello interrogatorio subito il 5-6 marzo 1526 presso l'Abbazia di S. Maria di Pinero lo, da Jacob Ressent del Bec Dauphin, nella parrocchia di Perosa, Alla presenza di Benedetto de Solario, prevosto di Perosa e Vicario dell'Abbate Pierre de la Baume, Vescovo di Ginevra egli è accusato di eresìa come appartenente alla setta dei Poveri di Lione, "Valdensium vulgariter noncupata", sulla quale gli Abbati di Pinerolo esercitavano da tempo una pesante azione di controllo nelle valli di Perosa e San Martino.

Lo storico Pietro Caffaro, nel citare il documento suddetto,trasforma 1'-accusato in accusatore e dice che "Gia como Resandio del Bechio-Delfino, parro co di Perosa, depone intorno alla setta dei poveri di Lione".

La difficoltà di lettura del documento può giustificare l'errore, non imputabile al Caffaro, il quale ignorava la copia notarile conservata nell'-Archivio di Mentoulles ed aveva ricava

to tale indicazione da una nota marginale di un documento del 1658 conserva to nell'Archivio capitolare di Pinerolo.

Si comprende dunque l'importanza di una interpretazione più completa ed esatta del documento A4 soprattutto in relazione alla storia religiosa tanto della bassa quanto dell'alta Valle del Chisone nonchè della vicina Val San Martino. Infatti la "Responsio Jacobi" è l'unico documento dell'Archivio del Priorato di Mentoulles che ci dia notizie sulla presenza e sull'organizzazione dei Valdesi nelle valli suddette agii inizi del XVI seco, cioè negli anni im mediatamente precedenti all'adesione del Valdismo alla Riforma.

Come ho avuto modo di sottolineare nell'incontro dell'agosto scorso, noi troviamo elencati nel testo dell'inter rogatorio del Ressent i principali punti di dissenso della Chiesa Cattolica che i "barbe et magistri secte predicte Valdensium" insegnavamo ai fedeli melle riunioni clandestine: l'obbedienza a Dio solo, il rifiuto del culto della Vergine e dei Santi, il rifiuto del Purgatorio e delle preghiere in suffragio dei defunti.

Tale dissenso (e la "Responsio Jacobi" pare poter avvalorare questa ipot \underline{e} si) non aveva provocato un netto di -

stacco tra i Valdesi e la Chiesa cattolica: anzi, con la prudenza dettata dal le sanguinose persecuzioni subite ad opera dell'Inquisizione, soprattutto sul finire del sec. XV, essi forse auspicavano, all'interno della Chiesa cattolica stessa, rinnovamenti e riforme che riconducessero popolo e pastori ad una fede più autentica e più aderente al Vangelo.

Ma la "Responsio Jacobi" ci offre an che altri importanti elementi per una più generale conoscenza della storia della Val Pragelato all'inizio del XVI sec., soprattutto con la ricchezza di indicazioni onomastiche e toponomasti - che, ed anche perchè ci offre alcuni sug gestivi scorci di "vita quotidiana" di quattro secoli or sono. E proprio questi sono gli aspetti che mi paiono maggiormente degni di esser presi in considera zione sulle pagine di questa rivista.

Jacob Ressent dichiara di essere "la borator funium, nulla bona possidens". E' dunque un povero artigiano che prepa ra corde, se ho bene interpretato il te sto, anche se, nel circostanziare i fatti di cui deve rispondere, lo troviamo intento soprattutto a "coquere unam car boneriam", cioè a preparare carbone nei castagneti della Val Pragelato, ai confini con la Valle di Perosa.

Egli infatti abita in questa zona, che indica col nome di "Bechio Dalphino parochie Peruxie". Noi sappiamo che nome di Bec Dauphin veniva indicato, nei secoli XV-XVI, tutto il Delfinato qua dai monti, cioè le alte Valli della Dora Riparia, del Chisone e della Varai ta; ma Bec Dauphin è ancora denominata la roccia che domina la statale n.23 del Sestriere nei pressi di Meano. Prima del 1713 li passava il confine tra il Ducato di Savoia e il Delfinato ed an che fra i territori facenti parte del Priorato di Mentoulles e quelli apparte nenti alla Parrocchia di Perosa.

Dunque il luogo di origine di Jacob Ressent può forse essere collocato nei pressi del villaggio detto La Chapelle, che risultava appunto tagliato in due sia dalla linea di confine tra Savoia e Delfinato, sia da quello tra Priorato di Mentoulles e Parrocchia di Perosa, co me risulta da altri documenti dell'Ar - chivio del Priorato.

Altri personaggi dell'alta e bassa Val Chisone citati nel documento sono, oltre al Ressent, "Johannes Chioti de Prato Gellato patrie Delphinatus", "Andrea Boni Temporis de Peruxia", "Philipus Bochiari de Bechio Dalphino". Costoro, ed altri provenienti dalla Val San Martino, erano stati incontrati da Jacob Ressent alle riunioni svoltesi per lo più intorno ai barbi "Anthonius Galleti de Garnerio" (Garnier), "Jacobus Ronchalis de Lauso" (Laux), "Marchus Riuoyri de patria Delphinatus" e "Gimondus Martinati" di appena vent'anni, forse di Prali.

Ma più lungo è l'elenco dei compagni di fede che Jacob Ressent nomina, sostenuto forse dalla speranza di un pronto intervento del Papa in favore dei Valdesi affinchè cessino le perse cuzioni operate contro di loro da parte degli "offitiales" dell'Abbazìa di Pinerolo.

Troviamo, ad esempio, alcuni Valdesi provenienti da "Helbona parochie Peruxie": "Franciscus Bochi", "Tohannes Brecii", "Stephanus Eritheri", "An thonius Vitoni", "Tacobus Rochia". Ti toponimo Albona attualmente indica il ruscello che scorre presso Perosa; si conserva così il nome del villaggio di Albona, citato dal Ressent, ove i Riformati eressero un tempio intorno al 1608.

Tra gli altri, sempre della Val Chi sone, troviamo inoltre: "Johannetus Simondeti de Cartuperia" (Jartusière), "Johannes Galeani", "Johannetus Bonat ti", "Anthonius Grangerii", "Petrus Lagiardi" ed altri "de Meano", "Johan nes Bertoloti de Bauma ... Villareti", "Johannes Blanchi abs Polliery de Pinoasca", "Petrus Marcho de Anverso Pi noasca", "Lugdovicus Balsa de paro chia Pinoasche", "Bartholomeus Bolardi de Podio Peruxieⁿ, "Martinus Poeti de Bechio Dalphinoⁿ, "Tacobus "" de Collecto de Podio Peruxie", "Guiber netus Vitoni de parochia Peruxie", "Issoardus Riuoyri de Fenestrellis"ed anche tale "Bernardinus de Borseto pa rochie Mentolarum",

Dunque la "Responsio Jacobi" ci tramanda nomi di persone e di luoghi che si sono conservati immutati fino ad oggi o con varianti più o meno evi denti, così come si sono conservate pu re, soprattutto nell'alta Valle,la lin gua (il patquà), le usanze e le tradizioni: forse solo in questi ultimi anni si è dovuto rinunciare a difendere un patrimonio così prezioso contro l'a vanzata inesorabile della civiltà indu striale.

Eppure leggendo un documento come

la "Responsio Jacobi" si riscoprono le radici profonde che legano il presente al passato, attraverso le quali ci giunge, come linfa vitale, la proposta di una fede e di una vita vissute con maggiore autenticità e semplicità.

Gabriella NEVACHE

SU ALCUNI TENTATIVI DI RISTABILIMENTO DEL CATTOLICESIMO NEL PRAGELATESE NEGLI ANNI 1595-1602

Nel decennio dal 1555 al 1564 mella Valle di Pragelato, estrema propaggine del Delfinato francese (1), si verificava un rivolgimen to profondo e radicale con l'affermazione del la Riforma e l'estinzione del Cattolicesimo. Ciò comportava, fra l'altro, la radicale trasformazione di un sistema socio-economico, di cui la Chiesa cattolica, con i suoi latifondi e la sua fiscalità, aveva rappresentato un cerdine; mentre la Chiesa calvinista si in staurava come organizzazione obbligatoria nel la quale dovevano integrarsi tutti gli abitanti.

Negli anni successivi, nell'indebolirsi del l'autorità statuale durante le guerre di reli gione, le tradizionali autonomie comunali riac quistavano respiro, e il Pragelatese veniva a costituire una piccola repubblica, semi-indipendents, con proprie bande armate, trovando un capo carismatico nel ministro di Pragelato Claude Perron. Sul piano internazionale, i val ligiani, intervenendo in varia occasioni ripetutamente in armi in appoggio ai loro cor religionari della valle di Susa e delle conti gue valli pinerolesi, venivano a rappresentare una spina per lo stato sabaudo. La situa zione non mutava dopo il 1590, allo scoppiare della guerra per il Marchesato di Saluzzo fra il Lesdiguières e il Duca di Savoia, allorchè non solo la valle serviva da base di rifornimento e da avamposto sicuro per le truppe francesi, ma il ministro Perron svolgeva in tense trattative per indurre i Valdesi delle valli sabaude a lasciare il loro Principe, e a passare dalla parte del Lesdiguières.

In tale situazione, maturava a Torino a partire dal 1594 un progetto di conquista politica (da parte dei Savoia) e di conversione religiosa(da parte del Nunzio) della valle di Pragelato, essendo i due fatti concapiti in dipendenza l'uno dell'altro. Tale progetto esprimeva la reazione irritata per gli aiuti, di armi e religiosi, che dal Pragelatese erano venuti a giungavano ai Valdesi delle vali

li sabaude, ostacolando il sicuro esetrollo politico e il lavoro di conversioni in quel le valli. In un momento (dopo la riccoupa zione di Bricherasio) di difficoltà del Ledisguières, impegnato su più fronti. 51 pensava dal Nunzio, che ne sollecitava Duca Carlo Emanuele I, ad una "cruciata simile a quella che fu concessa in Spagna" per cacciare definitivamente tutti gli eretici dalle valli del Pinerolese, ed amche împossessarsi della valle di Pragelato, in $\underline{4}$ ziativa di cui il Papa avrebbe dovuto esse re il principale sostenitore. In tal senso Carlo Emanuele I ne ecriveva al Papa, espr \underline{i} mendo il proposito di mettere "a fil di spa da tutti quelli heretici et ministri", supplicando perciò Clemente VIII "di favorir mi de' suoi pronti aggiunti per poter per u na volta snidar d'Italia questa peste".

Malgrado le premure del Nunzio Acquaviva sul Cardinele Aldobrandini, la situazione internazionale, con l'intervenuta conversione di Enrico IV, era di ostacolo alla indizione della richiesta crociata dei Savoia contro il Delfinato, e gli aiuti richiesti non venivano. Di ciò si dispiaceva il Nunzio Acquaviva, scrivendo ancora al Papa:

"Se dopo la presa di Bricherasio si fus se seguita la victoria nelle valli eretiche sino al fine di quella di Pragela, come ne pregay instanties te questi ministri di sua M.tà et ne suplicay anco la S.tà Vostra ne facesse fare... con loro, senza dubio a que sta hora seriano catoliche et si sarebbe chiuso il passo a questi eretici di venir di qua da monti a tentar varie imprese. come pur an fatto ora..".

Ad una iniziativa di conquista militare della valle di Pragelato per cattolicizzarla, accennava ancora, poco dopo, il nuovo Nunzio Giulio Cesare Riccardi, il quale comunicava a Roma di avere appreso dal Duca che

"era stato anche invitato dalla valle di Pragellà in Delfinato ch'è sotto i Francesi, et tutta.heretica, di pigliarla in sua protettione; et che era risoluto di accettarla per non mancare...".

Il progetto di crociata politico-religi<u>o</u> sa,così come priginariamente conceptto, era

⁽¹⁾ La valle di Pragelato si estendeva dalla rocca detta di Bec Dauphin sopra Perosa, fino a Sestrieres, e costituiva, con l'alta val di Susa e l'alta val Varaita, il Delfinato di qua dei monti, detto Bec Dauphin.

politicamente irrealizzabile, e perciò destina to a restere sulla certa, a livello di buone intenzioni, ma comunque il Duca e il Nunzio non rinunziavano a perseguire il loro obbietti vo. Negli anni 1596-1597 Carlo Emanuele I, anche senza l'aiuto del Papa, tentava di occuparella valle di Pragelato, che fu bensì raggiunta ma non potè essere tenuta. E, in tale occasione, il Nunzio Riccardi non mancava di esprimere a Roma tutto il suo compiacimento, per i vantaggi di conversioni che avrebbero potuto contarsi nelle vicine valli piemontesi solo che il Pragelatese fosse conquistato:

"Dall'istesso Pragellato si dava spalla così gagliarda alle altre valli de heretici de Pia
monte sudditte di S.A. cioè quella di Perosa,
di San Martino, di Maira, di Lucerna et altre
che il Sig. Duca n'era padrone più di nome che
d'effetti et si difficultava anco la loro conversione, per la quale fu instituita da N.S.re
la missione de' gesuiti et cappuccini. Et se
non ostante quell'aiuto ad ogni modo per meza
de' sudetti predicatori si sono ridotti alla
fede cattolica più di mille heretici di queste
valli in Piemonte, hora si potrà sperare molto
più larga conversione, purchè S.A. prenda 11
possesso di tutta la valle et habbia forze per
conservarla".

Contemporaneamente a tale progetto politico-religioso del Duca e del Nunzio, la conversione al Cattolicesimo della val Pragelato veniva posta da altre parti. Nel 1595 erano state create, per far fronte all'eresia, delle Missioni stabili in Piemonte, per diretto inte ressamento della Sede Apostolica, affidate ai Cappuccini. Ci si accorgeva però, immediatamen te, che gli sforzi restavano vani se non si ta gliava il cordone ombelicale che legava i Valdesi di quelle valli con i Riformati delle val li francesi, e in specie della valle di Pragelato. A tale scopp, si otteneva dal Duca Carlo Emanuele I un Editto, datato 5 febbraio 1596 . con cui veniva proibito ogni contatto dei Valdesi delle valli di Luserna, Angrogna e S.Martino con i ministri forestieri. Nonostante tale Editto, le cose non procedevano bene, poi chè dal Pragelatese si continuava a venire in vario modo in aiuto dei fratelli vessati. Di qui, pertanto, maturava la convinzione che, solo mettendo anche nella valle di Pragelato dei predicatori cattolici, e cacciando da quella i ministri, sarebbe stato possibile purgare valii piemontesi.

In un memoriale che il cappuccino Valeria no Berna inviava al card. Aldobrandini, ' nel maggio 1596, e diretto al Papa, si suggeriva:

"Faria ultimamente di mestieri che V. B.ne operasse che 'l Re di Francia mandi Pred.ri Catt.ci nella val di Pragelato e ne scacci li Ministri heretici, potendosi fermamente spera re che sotto il feliciss.mo Pontto della S.tà V., s'habbia a convertire quel paese, il quale all'incontro mentre sta heretico, impedisce, per la vicinanza, l'impresa della ridottione della nostre Valli di qua".

In altre lettere e memoriali successivi il Berna e il Nunzio ribadivano che "le due valli di Pragelato e Cheras valli di Francia sturbano assai la s.ta impressa", e insistevano presso il Papa perchà sollacitasse da. Re di Francia la cacciata da quelle dei Ministri e l'introduzione di predicatori cattolici.

Questi suggerimenti di ristabilire la religione cattolica in val Pragelato attraverso un'azione diplomatica del Papa non avevano, per il momento, seguito, ne potavano averlo, es sendo Enrico IV impegnato in una difficile opera di avvicinamento delle posizioni che doveva portare all'Editto di Nantes, e ben lungi dal potere imporre una soluzione di forza ai confini del suo regno.

Tuttavia, la preoccupazione della conversio ne della valle di Pragelato passava, in prima persona, direttamente in capo a Carlo Broglia, Arcivescovo di Torino dal 1593. Il quale Broglia dovetta, fin dai primi anni del suo mini stero vescovile, essere avvertito della situa zione della valle di Pragelato, che gli era soggetta canonicamente, attraverso il Nunzio e i religiosi cappuccini. Dalle relazioni ad limina del 1595 e del 1598 risulta però che egli non potè recarsi per alcuni anni in tale valle per la pendenza della guerra. L'occasio ne per provare la conversione del Pragelatese era invece data al Broglia da quel trattato di pace religiosa in Francia che porta il nome di Editto di Nantes, un insieme di quattro atti emessi nello spazio dal 13 aprile al 2 maggio 1598 dal re Enrico IV.

(seguito al prossimo numero)

Bona PAZÉ